

Genesi 12,1-4a; Salmo 32 (33); 2° Timoteo 1,8b-10; Matteo 17,1-9

*Donaci, Signore, il tuo amore: in te speriamo!*

*«Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: "Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo". All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: "Alzatevi e non temete". Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: "Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti"».*

*17,2: Lo splendore del volto e la nube, antichi segni della manifestazione di Dio, indicano la presenza divina (cfr. Mt 17,5). 17,3: Mosè ed Elia sono citati, probabilmente, per indicare la Legge e i profeti; entrambi i personaggi avevano avuto rivelazioni sul monte Sinai; Elia era atteso come precursore del Messia (cfr. 11,10); essi, quindi, raffigurano tutto l'Antico Testamento che aiuta a capire il mistero di Gesù (cfr. Mt 5,17). 17,4: tre capanne è un'allusione alla «festa delle Capanne» che ricordava i giorni dell'Esodo (cfr. Esodo 32,16; Levitico 23,27-34; Deuteronomio 16,13). 17,5: La «nuvola luminosa» è segno della presenza divina (cfr. Marco 13,26). 17,9: I tre apostoli saranno testimoni delle sofferenze di Cristo nel Getsèmani (cfr. Mt 26,37).*

Il racconto della trasfigurazione ha da sempre occupato un posto centrale nel Vangelo, infatti, il Signore si preoccupa ora di preparare i suoi discepoli sostanzialmente all'avvenimento nodale, vale a dire, la sua morte e risurrezione. Lo splendore della trasfigurazione evoca altresì l'oscurità dell'intera Passione del Cristo, tuttavia, ha il potere di illuminarla, svelandone il significato profondo. Se Pietro, Giacomo e Giovanni hanno compreso fin qui che Gesù è realmente il Messia e, sono consapevoli che la strada del Maestro conduce inevitabilmente alla croce, tuttavia non hanno ancora compreso che la sua croce, possa celare ancora qualcosa d'immenso, la sua gloria! Per questa ragione il Padre Eterno concede a loro e per un istante, la possibilità di anticipare la Pasqua! Si tratta comunque di un'anticipazione fugace e, provvisoria, la strada da percorrere rimane (per tutti) quella della croce! L'episodio narrato nel Vangelo ha le sembianze di un'apparizione «pasquale» del Cristo glorioso, circondato dagli Apostoli e qui, rasserrenati dal Maestro stesso. Essi, nonostante siano stati colpiti da tanta paura, ricevono altresì una grande consolazione dal Signore: «non temete». Quello della Trasfigurazione è molto più di un segno che annuncia la Pasqua, ormai imminente. Un altro segno è certamente quello della «voce» celeste, «questi è il mio figlio prediletto». Questa voce, risuonerà ulteriormente (e con le stesse parole) in altrettanti «scenari», disposti armonicamente, così da costituire una sorta di filo narrativo, all'interno della vita terrena del Cristo. Diversi sono anche i momenti tipici della stessa narrazione, iniziando da quando la voce celeste proclama la dichiarazione sul Cristo, immerso nelle acque per il Battesimo, nel fiume Giordano. Un altro momento di enorme intensità irrompe sulla scena quando la voce avvalorò il «mistero» di portata universale che, si cela nel medesimo uomo, quello originario di Nazareth e, poi «evangelizzatore» lungo le strade della Palestina. Altri due elementi distintivi li ritroviamo, al termine del Vangelo, quando il Cristo sarà elevato dinanzi al mondo e, addirittura quando, da un centurione romano sentiamo proclamare il segreto autentico di Gesù Cristo, annunciato prima dal cielo, «Davvero costui era Figlio di Dio» (Mt 27,54). Al centro della nostra professione di fede e, al centro della nostra liturgia e, della nostra spiritualità di oggi, quindi sopra di tutto, deve manifestarsi il volto del Cristo. La parola «trasfigurazione» riproduce e raffigura una trasformazione profonda, intima, che rivela la realtà imperscrutabile del Cristo e che svela, anche il nostro destino di cristiani, quali, «figli della luce». La «trasfigurazione» allora, è per noi cristiani, il segno dell'azione della Grazia che trasforma e trasfigura la nostra fragilità umana e, quindi la nostra debolezza. A proposito poi della «voce» è bene ribadire che la «voce» accompagna (ciascuno di noi) al Cristo; la «luce» trasforma (ciascuno di noi) in Lui. Inoltre, la «voce» si «ascolta» lungo tutto l'arco della Storia Sacra, la «luce» avvolge ora (ciascuno di noi) attraverso la fede e, i sacramenti; la «voce» indica (a ciascuno di noi) la «via della vita»; la «luce» inaugura il «nuovo giorno della salvezza». La narrazione della Trasfigurazione anche nella seconda lettera di Pietro, termina collegando in un unico segno, «voce» e «luce». «Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a Lui questa voce dalla maestosa gloria: "Questi è il Figlio mio, l'amato, nel quale ho posto il mio compiacimento". Questa «voce» noi l'abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con Lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino» (2° Pt 1,18-19). La Parola di Dio, allora, si è resa chiara e nitida nella persona, nelle parole e, nell'esistenza (terrena) di quest'uomo, chiamato Gesù di Nazareth, incamminato verso la croce. La Parola di Dio, quindi, non è una parola «qualsiasi»! La Parola di Dio, «racconta» chi è Dio, chi siamo noi, qual è il senso della nostra vita; è dunque una parola che indica, oggi, ciò che dobbiamo fare, insomma, la regola da seguire! A noi, oggi, non rimane che prestare attenzione, con coscienza, con obbedienza e, un'autentica volontà di conversione. La certezza della fede in Cristo e l'attesa della sua seconda venuta, sono verità garantite da due potentissime testimonianze: quella del Padre che, sul monte della trasfigurazione proclamò Gesù «il Figlio mio, l'amato» e, quella dello Spirito Santo che, soffia sull'umanità dalle pagine dei profeti.

Il brano della Seconda Lettera di Pietro è, pertanto, l'unico parallelo extra-evangelico al racconto della trasfigurazione. Concentrandoci nella lettura dell'episodio di Gesù trasfigurato, sfolgorante di luce, in conversazione con Mosè ed Elia, è possibile quindi contemplare una scena, alquanto, distante dalle nostre esperienze quotidiane di oggi. Essa è un'anticipazione delle apparizioni che Gesù stesso consentirà di rivivere ai suoi discepoli. Questa è ugualmente una conferma che il Signore sarà sempre con noi. È una festa che evidentemente, non può, non, interessare tutti quelli che oggi desiderano «vivere da discepoli» del Cristo. Attraverso l'episodio specifico della vita di Gesù, il Padre Eterno è risoluto nel comunicarci, fondamentalmente, almeno due realtà oggettive. Innanzitutto, con le parole «Questo è il figlio mio prediletto ... », vuole comunicare che Gesù è veramente il Messia, il Figlio di Dio. Egli è la «pienezza della rivelazione» e, quindi, l'Onnipotente desidera rassicurarci che, seguendo Gesù Cristo, noi esseri umani siamo già presenti, sulla strada giusta, per raggiungere la salvezza! L'Apostolo delle Genti (San Paolo), ricorda a tutti che, per essere partecipi della glorificazione eterna e, avere la visione beatifica in cielo, è necessario essere «disponibili al patimento», come Gesù, per compiere la volontà di Dio, anche nella nostra stessa vita quotidiana! Come credenti, nella vita corrente, abbiamo bisogno di «momenti di trasfigurazione» o, di «autentica esperienza di Dio». Questo implica, necessariamente, intervalli di silenzio, tempi di raccoglimento, momenti di preghiera e, celebrazioni eucaristiche. Il «deserto», seppur sia percepito dai più, una realtà di scarsa consistenza o, se non inutile, ebbene, questa è comunque un'esperienza di vita alquanto preziosa e, della durata di «quaranta giorni» che, sono offerti a tutti noi, per esaminarci interiormente, per «decidere ciò che dobbiamo essere», così come Gesù Cristo ha scelto quale «tipo di Messia» divenire, rinunciando a una sorta di messianismo «tele-promozionale», perché l'Altissimo vuole essere amato per ciò che è, non, per ciò che dà. La Quaresima oggi è chiamata a essere «tempo di essenzialità», di preghiera, momento propizio per erigere una diga al «delirio quotidiano», sia che questo provenga dall'ora di palestra aerobica, piuttosto che dall'happy hour o, dal social network del momento. Dobbiamo riappropriarci finalmente di noi stessi, del nostro cristianesimo e, della nostra professione di fede. Come allora abbiamo avuto modo di dedurre, questa domenica è dedicata al «Tabor», vale a dire, allo splendore e magnificenza dell'Altissimo. Se anche noi «decidiamo di salire» sull'altura della trasfigurazione, non è per sentirci migliori o, per dimostrare di essere capaci di compiere qualche rinuncia. Salire sul Tabor, per il cristiano significa godere di un'ulteriore possibilità: vedere Dio e, la sua bellezza gloriosa. La fede cristiana, che coincide con la conoscenza autentica di Dio (e di Gesù Cristo), pone i cristiani in comunione reale e, profonda, con Dio stesso, in altre parole, (i cristiani) sono resi «partecipi della natura divina». Questa straordinaria «compartecipazione» discende dall'iniziativa gratuita ed efficace di Dio; significa pertanto che «la chiamata» è all'origine di un progetto di vita dinamico e, progressivo. Esso si avvia dalla fede consolidata, in un impegno spirituale perseverante e, culmina nell'amore fraterno e, assolutamente gratuito. La piccola sintesi dell'esperienza spirituale cristiana, offerta oggi, è il frutto di uno scambio fecondo tra esigenze originarie della fede evangelica e, le attese socio-culturali dell'ambiente nel quale vivono oggi i cristiani. In ultima analisi, «noi siamo Chiesa» che dimora all'ombra dell'Altissimo, non ci resta che sperimentare (in noi) la protezione che Gesù ha sperimentato nella sua passione e morte. Come Gesù, anche in questa vita tribolata e sofferente del 2011, abitiamo al riparo da ogni male e, siamo partecipi della risurrezione (ormai all'orizzonte del nostro cammino), gesto supremo d'amore di Dio per Lui e, per noi. La Parola di Dio dichiara che ogni essere umano è «capace di Dio», ogni uomo è chiamato a vedere lo splendore di Dio. Allora, non ci si perda d'animo! Il cammino di Quaresima faccia riscoprire a tutti la «bellezza del credere», per dichiarare a tutti gli altri di non aver incontrato nulla di più bello, nella nostra vita, se non Gesù Cristo, il Maestro! Altro che social network! Questa bellezza sia davvero un fascino autentico, sia trasparente e, presente in noi e nel nostro sorriso, per mostrare ai nostri fratelli, il volto sorridente del volto del Signore Gesù. In Quaresima si eviti, per favore, di esibire visi infiacchiti o spossati. Anche nelle espressioni di ciascuno, dovrà notarsi invece i lineamenti di un giovane, nuovo, trasfigurato (dalla luce di Dio), come chi, è già salito sul Tabor. Il brano che commentiamo ogni domenica è estratto dal «Vangelo del Cristo», ebbene, questa Parola si traduce in lingua corrente, con l'espressione, «lieto annuncio»; ciò nonostante, abbiamo appreso anche noi, dalla storia della salvezza, quanto è faticoso e lungo il cammino per raggiungere il suo pieno compimento. Come Abramo, anche noi oggi siamo chiamati a perseverare e, proseguire, andare avanti, verso il luogo che Dio indicherà! I discepoli avevano inteso che il cammino fosse finalmente terminato, al punto di «piantare le loro tende», se non altro per quanto era piacevole fermarsi in quel luogo. A tutto questo ci pensa il Signore, infatti, per ora si tratta soltanto di una visione della meta finale, da raggiungere soltanto dopo che il Figlio dell'uomo sarà risorto! «Alzatevi e non temete», sono le parole consegnate a tutti i discepoli di Gesù, qui, ora! A noi non rimane altro che «vivere e tramandare», nella certezza che Egli è «il Figlio prediletto di Dio». Signore Gesù, che cammini nel mondo, vedendo attorno a te i segni del Regno di Dio, aiuta anche noi, qui oggi, ad avere uno «sguardo luminoso» che sappia cogliere la bellezza, nella vita degli altri!